



Nella biblioteca Reale di Torino è conservata una voluminosa Relazione sul Regno di Napoli scritta tra 1718 e il 1720 dal diplomatico di corte Labiche per il duca Vittorio Amedeo II di Savoia, interessato ad avere maggiori informazioni su quel regno. Il pregio del manoscritto, che Vincenzo Promis alla fine dell'Ottocento, prendendo spunto dalle informazioni contenute nel testo, ha intitolato *Mémoires sur le Royaume de Naples*, è quello di offrire un quadro complessivo delle condizioni politiche, economiche, sociali e militari del Mezzogiorno negli anni della dominazione austriaca e di integrarne le informazioni con ben quindici disegni planimetrici raffiguranti le principali piazzeforti del regno e dei Presidi della Toscana.

ISBN 978-88-501-0323-2



€ 18,00

Mémoires sur le Royaume de Naples a cura di Adele Fiadino



Mémoires sur le Royaume de Naples

Una relazione sul Regno di Napoli del diplomatico
Labiche per Vittorio Amedeo II di Savoia (1718-1720)
con quindici tavole delle piazzeforti del regno

a cura di Adele Fiadino

CARSA
EDIZIONI

Mémoires sur le Royaume de Naples

Una relazione sul Regno di Napoli del diplomatico
Labiche per Vittorio Amedeo II di Savoia (1718-1720)
con quindici tavole delle piazzeforti del regno

a cura di Adele Fiadino

CARSA
EDIZIONI

MÉMOIRES SUR LE ROYAUME DE NAPLES
Una relazione sul Regno di Napoli del diplomatico
Labiche per Vittorio Amedeo II di Savoia (1718-1720)
con quindici tavole delle piazzeforti del regno

Progetto editoriale

Adele Fiadino

Giovanni Tavano

Impaginazione

Claudio Mazzanti

Editing e copertina

Roberto Monasterio

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014 presso

Global Print - Gorgonzola (Mi)

Pubblicazione realizzata con il contributo del
Dipartimento di Architettura dell'Università
"Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

CARSA Edizioni

Presidente

Roberto Di Vincenzo

Amministratore delegato, Direttore artistico

Giovanni Tavano

Direttore editoriale

Oscar Buonamano

Responsabile produzione, Picture editor

Roberto Monasterio

Responsabile distribuzione

Pierluigi Labanca

Direzione e redazione

Piazza Salvador Allende, 4

65128 Pescara - Italia

www.carsaedizioni.it

www.carsa.it

© Copyright 2014 CARSA Edizioni, Pescara

Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-88-501-0323-2

INDICE

Introduzione	5
Note al testo	6
<i>Struttura e fonti di riferimento</i>	8
<i>La documentazione grafica</i>	10
<i>Napoli, Capua, Gaeta e Baia</i>	11
<i>Civitella del Tronto e Pescara</i>	13
<i>Brindisi, Otranto e Barletta</i>	14
<i>I Presidi della Toscana</i>	15
Illustrazioni	16
La Relazione di Labiche	33
Bibliografia	75
Indice analitico	77

Introduzione

Nella biblioteca Reale di Torino è conservata una voluminosa Relazione sul Regno di Napoli¹ scritta tra 1718 e il 1720 dal diplomatico di corte Labiche per il duca Vittorio Amedeo II di Savoia, interessato ad avere maggiori informazioni su quel regno. Il pregio del manoscritto, che Vincenzo Promis alla fine dell'Ottocento, prendendo spunto dalle informazioni contenute testo, ha intitolato *Mémoires sur le Royaume de Naples*,² è quello di offrire un quadro complessivo delle condizioni politiche, economiche, sociali e militari del Mezzogiorno negli anni della dominazione austriaca e di integrarne le informazioni con ben quindici disegni planimetrici raffiguranti le principali piazzeforti del regno. Di autore ignoto, questa ricca documentazione grafica, eseguita a china ed acquerello, pur basandosi su precedenti disegni planimetrici ha il merito di essere aggiornata al 1718-1720, almeno per ciò che riguarda le strutture difensive delle singole città. Facilmente comprensibile, grazie anche alle accurate didascalie che la corredano, per la sua attendibilità rappresenta una preziosa fonte di riferimento per la storia urbana delle città del Regno di Napoli all'epoca del vicereame austriaco.

La Relazione di Labiche, già segnalata da chi scrive in un altro saggio di alcuni anni fa³, rappresenta un'ennesima testimonianza documentaria dell'interesse che il duca Vittorio Amedeo II di Savoia nutriva per il Mezzogiorno. Tale interesse, come ha rilevato lo storico Cabibbe, maturò allorché la successione del dominio austriaco a quello spagnolo creò i motivi del fatale contrasto tra Piemonte e Austria col conseguente dilemma di un'unità austriaca o sabauda della Penisola. Il contrasto si delineò in forma più o meno marcata durante il secolo XVIII, esplose in pieno nel secolo XIX e costituì il lievito fecondatore del nostro risorgimento a nazione.⁴

L'attenzione del duca per il Mezzogiorno, dunque, non si limitava al semplice desiderio di approfondire le proprie conoscenze sul meridione, ma si spingeva già in quell'ambizioso progetto di espansione territoriale che, com'è noto, si concretizzò solo nella seconda metà del XIX secolo. Perciò la Relazione di Labiche fu sicuramente apprezzata sia per gli argomenti trattati sia per la cartografia allegata riguardante le principali strutture difensive del regno e dei Presidi della Toscana ad esso annessi sin dalla metà del XVI secolo.⁵

¹ BRT, Ms. *Storia Italiana* 78, v. testo allegato a p. 33.

² Vincenzo Promis, direttore dal 1875 al 1889 della Biblioteca di Sua Maestà (poi Biblioteca Reale), intitolò l'opera *Mémoires sur le Royaume de Naples*, precisando, sulla base di indizi temporali presenti nel testo, che si trattava di una «memoria scritta d'incarico del Marchese di Breglio ministro Sardo a Napoli, ed offerta al Re Vittorio Amedeo II, dopo il 1720», v. Scheda del Promis, BRT.

³ A. FIADINO, *Città e territorio del Regno di Napoli da una Relazione*

del '700, in *Opus*, Quaderno di Storia dell'Architettura e Restauro, 2003, 7, pp. 395-410.

⁴ G. CABIBBE, *Le relazioni degli ambasciatori sabaudi, genovesi, veneti, tra la fine del Sei e il principio del Settecento*, Milano Istituto per gli Studi di politica internazionale, 1936, pp. 12-14.

⁵ Sulla loro storia si veda L. ROMBAI, G. CIAMPI (cura di), *Cartografia storica dei Presidios in Maremma (secoli XVI-XVIII)* con la collaborazione di M. DE VITA, Siena Consorzio Universitario della Toscana meridionale, 1979, pp. 4-38.

Note al testo

Il testo, per molteplici aspetti, non si inserisce nel genere delle relazioni che ministri o ambasciatori esteri inviavano periodicamente, come raggugli, ai loro governi.⁶ Si può, semmai, accostarlo al filone delle opere a stampa sei-settecentesche che descrivono il Regno di Napoli; rispetto a queste ultime, tuttavia, il lavoro di Labiche offre in più un interessante quadro – sia pure sommario e frammentario – delle condizioni sociali, economiche, politiche e militari del Mezzogiorno al tempo della dominazione spagnola prima e austriaca poi.

In merito alla sua stesura, è lo stesso Labiche a fornirci interessanti informazioni nella breve nota che precede il testo, con la quale egli presentava l'opera al sovrano. Da qui apprendiamo che l'incarico di redigerla, o meglio di 'recueillir des mémoires' sul Regno di Napoli, gli era stato affidato all'epoca di un suo soggiorno nella città partenopea, da un certo marchese di Breglio (Marquis de Breille), incaricato a sua volta dal sovrano stesso di 'prendre quelques connoissances' sul Regno. L'autore non aveva bisogno di aggiungere ulteriori dettagli in proposito, poiché Vittorio Amedeo II conosceva bene sia lui sia il marchese di Breglio, come pure era perfettamente informato sui motivi e sul periodo della loro permanenza a Napoli.

⁶ Si vedano in particolare la *Relazione del cavaliere Giovanni Battista Operti, inviato straordinario presso la Corte di Napoli (1697)*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea, Bologna, Zanichelli, 1935, XIII; F. ANTONIBON, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, R. Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Padova 1939, pp. 11-25, 86-87; A. VENTURA (reprint a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Roma-Bari, Laterza, 1976, v. I, pp. I-XXXVII.

⁷ Si veda il carteggio tra la Segreteria di Stato di Torino e quella dei suoi ministri a Napoli in Archivio di Stato di Torino (AST), *Lettere Ministri, Due Sicilie*, mazzi 7 e 8.

⁸ Nei documenti consultati il suo nome non è mai citato, pertanto non è stato possibile individuarlo.

⁹ Sulla carriera militare e politica del Breglio cfr. G. RICUPERATI, *Breglio G.R.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1972, vol. 14, pp. 109-111.

¹⁰ AST, *Lettere Ministri...cit.*, mazzo 8, lettere del 6 e 26 genn.

Benché scarse, comunque, tali notizie ci consentono – grazie alle fonti coeve e alle ricerche condotte da alcuni studiosi – di identificare la figura di Labiche e di datare con più precisione la Relazione.

Stando ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino,⁷ Labiche⁸ svolse l'attività di 'segretario' presso i ministri sabaudi a Napoli. Tuttavia, a giudicare dagli incarichi che costoro gli affidarono – tra cui la stessa Relazione – più che un semplice funzionario era considerato un prezioso collaboratore di cui potevano fidarsi sia loro sia la corte sabauda. Labiche giunse a Napoli quasi sicuramente nel dicembre del 1718, epoca in cui vi si stabilì anche il marchese di Breglio, nominato da Vittorio Amedeo II ministro plenipotenziario presso il viceré conte Daun.⁹

Dopo la partenza del marchese (29 dicembre 1719), il Nostro continuò a svolgere la sua attività per il nuovo ministro, il conte Piccone della Perosa, giunto in città il 21 gennaio 1720;¹⁰ con lui collaborò fino al 30 maggio di quell'anno, data in cui i documenti registrano la sua partenza dalla capitale.¹¹ In definitiva, Labiche si fermò a Napoli almeno diciassette mesi, dal dicembre 1718 al maggio 1720. Fu quindi in questo periodo che, dopo aver ricevuto l'incarico dal Breglio (a sua volta, come si è detto, sollecitato

1720, in *Lettere del conte della Perosa dal 26 genn. 1720 al 16 ag. 1720*.

¹¹ Cfr. AST, *Lettere Ministri...cit.*, mazzo 7, lettere del 27 dic. 1719; mazzo 8, lettera del 31 maggio 1720, in *Lettere del conte della Perosa dal 26 gennaio...cit.*

¹² L'autore riferisce eventi di cui è testimone diretto impiegando il tempo passato e tutti questi sono compresi tra il 1718 e il 1720. L'anno 1720 è, appunto, l'ultima data cui si fa allusione nel testo, come conferma l'accenno nella citata scheda di Vincenzo Promis, cfr. nota 2.

¹³ Per le vicende storiche si rimanda alla bibliografia specifica, in particolare cfr. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II, l'assolutismo sabauda 1675-1730*, Torino, Società Editrice Internazionale, prefazione di G. Ricuperati, Torino 1983, pp. 242-243; G. RICUPERATI, *Breglio...cit.*, p. 109.

¹⁴ AST, *Lettere Ministri...cit.*, mazzo 7, lettera 27 dic. 1719; mazzo 8, cfr. *Registro di lettere di S.M. al marchese di Breglio ed al*

dal sovrano, desideroso di informazioni sul Regno di Napoli) raccolse tutta la documentazione necessaria per stendere la Relazione. Questa fu scritta, tuttavia, solo dopo il suo ritorno in Piemonte, verosimilmente tra il giugno del 1720 e i primi mesi del 1721, circostanza confermata da alcuni indizi temporali contenuti nel testo.¹²

La permanenza a Napoli dei citati ministri avvenne in una fase molto delicata della politica sabauda, sviluppatasi in seguito alla cessione della Sicilia a Carlo VI da parte di Vittorio Amedeo II, in cambio della Sardegna (7 novembre 1718). Il sovrano, com'è noto, accettò lo scambio con profonda riluttanza.¹³ Di conseguenza l'attività diplomatica dei ministri in quei mesi fu per lo più volta a risolvere questioni militari riguardanti il trasferimento delle truppe piemontesi dalla Sicilia alla Sardegna.¹⁴ Nonostante tutto, comunque, Breglio, Perosa e il 'segretario' Labiche riuscirono a mantenere ottimi rapporti con i viceré austriaci, specialmente con il conte Daun (1713-19). Allo stesso modo, seppero intrecciare relazioni di amicizia e di stima con personaggi di grande rilievo degli ambienti culturali, politici ed artistici napoletani. Ricordiamo tra questi il filosofo genovese Paolo Mattia Doria, noto per le sue riflessioni politiche, ma soprattutto per la pubblicazione del volume *La vita civile*; l'abate Giuseppe Stella, fratello del più celebre conte Rocco, uno degli uomini più influenti della corte viennese presso Carlo VI; il 'reggente' Giacinto Falletti, amministratore della Delegazione delle Truppe Cesaree; l'abate Giovanni Battista De Miro, procuratore generale dell'ordine dei benedettini;

infine, il celebre pittore Francesco Solimena, uno degli artisti locali più amati dai viceré austriaci, in particolare dal Daun.¹⁵ A costoro, come pure ad altri personaggi di spicco che gravitavano attorno ai principali organi governativi napoletani, i due ministri sabaudi si rivolsero più volte, come conferma la loro corrispondenza con la corte torinese, per consigli o per riceverne i favori, in merito alla risoluzione di particolari questioni che stavano molto a cuore a Vittorio Amedeo II. Doria, Falletti e De Miro, ad esempio, si adoperarono per cercare professori napoletani per le cattedre dell'università di Torino, che sarebbe stata riaperta, secondo le intenzioni della corte, nel novembre del 1719.¹⁶ A questo riguardo lo stesso Doria scrisse per il ministro conte Della Perosa, 'suo stimatissimo Padrone ed Amico', una 'nota' in cui esprimeva alcune riflessioni 'intorno al modo di trovare i soggetti i quali devono riempire le cattedre della celebre Università' (marzo 1720).¹⁷ Sempre lo stesso ministro, forse proprio grazie ai rapporti di stima che lo legavano al Solimena, riuscì a far realizzare dall'artista, allora oberato di impegni professionali, i due dipinti che Vittorio Amedeo II gli aveva commissionato precedentemente.¹⁸

Labiche, dunque, si trovò ad operare in un ambiente particolarmente favorevole, in cui sicuramente non gli fu difficile trovare il materiale necessario per la sua Relazione. Grazie alla mediazione e all'appoggio dei suoi ministri, ottenne forse informazioni direttamente da funzionari governativi, avvalendosi inoltre della collaborazione e della consulenza di alcuni tra i personaggi sopra ricordati.

conte di Bourgbe, 1718-19; lett. del 14 febb. 1720 in Lettere di S.M. al conte della Perosa e registro di lettere del ministro alla corte.

¹² Sull'attività dei personaggi citati cfr. C. MORANDI, *Relazioni di ambasciatori sabaudi, genovesi e veneziani nella guerra della grande alleanza e di successione di Spagna*, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 120-125; A. DI VITTORIO, *Gli austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734 Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini, 1969, p. 47 e *passim*; G. RICUPERATI, *Napoli e i viceré austriaci 1707-1734*, in *Storia di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972, vol. VII, p. 349 e ss.; R. AJELLO, *Gli <<afrancesados>> a Napoli nella prima metà del Settecento. Idee e progetti di sviluppo*, in *I Borbone di Napoli e I Borbone di Spagna. Un bilancio storiografico*, I, a cura di M. DI PINTO, Napoli, Guida 1985, pp. 115-192. M. CERESA, *De Miro G.B.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1990, vol. 38 pp. 657-658; P.L. ROVITO, *Doria P.M.*, in *Ibidem*, Roma 1992, vol. 41, pp. 438-445; su Giuseppe Stella cfr. anche AST, *Lettere Ministri...*cit., mazzo 8, lettera del 29 nov. 1719, in *Registro di lettere di S.M. al marchese di Breglio ed al conte di Bourgbe, 1718-19*. Quanto al Solimena cfr. F. BOLOGNA, *Francesco Solimena*, Napoli, l'Arte Tipografica, 1958, p. 165 e ss.; Id., *Solimena e gli altri, durante il vicereame austriaco*, in

Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale, Napoli, Electa Napoli, 1994, p. 57 e ss.; O. FERRARI, *Considerazioni sulle vicende artistiche a Napoli durante il vicereame austriaco (1707-1734)*, in *Storia dell'Arte*, 1979, 35, p. 13 e ss.

¹⁶ AST, *Lettere Ministri...*cit., mazzo 8, lett. del re al Breglio del 14 giu. 1719 in *Registro di lettere di S.M. al marchese di Breglio...*cit.; lettere del 24 genn. 1720 e del 9 febb. 1720 in *Lettere del Conte della Perosa dal 26 gennaio...*cit.

¹⁷ AST, *Lettere Ministri...*cit., mazzo 8, cfr. *Nota* del Doria allegata alla lettera del 29 mar. 1720 in *Lettere del Conte della Perosa dal 26 gennaio...*cit.

¹⁸ I due dipinti erano stati commissionati al Solimena da Vittorio Amedeo II al tempo del Breglio, ma fu il Perosa a farli realizzare entro l'estate del 1720, dopo molte sollecitazioni da parte dello stesso sovrano. Cfr. AST, *Lettere Ministri...*cit. mazzo 8, lettere del 6 mar. 1720 e ss., in *Lettere del Conte della Perosa dal 26 gennaio...*cit. Su queste commissioni si vedano anche gli studi di F. BOLOGNA, *Francesco Solimena...*cit., p. 194.

Struttura e fonti di riferimento

La Relazione è dunque un'opera abbastanza ampia il cui contenuto probabilmente va ben oltre le iniziali richieste di Vittorio Amedeo II. Il duca, infatti, come ricorda l'autore stesso, aveva espresso il desiderio di avere alcune notizie sul Regno di Napoli. Il testo, che consta di 76 carte doppie numerate, è sostanzialmente articolato in tre parti. La prima, come si deduce dal titolo del suo capitolo (*Du Roiaume en general*), delinea un quadro generale delle caratteristiche principali del regno. La seconda, costituita dai tredici capitoli successivi, contiene la descrizione delle dodici province e della capitale, corredata come si è detto della documentazione grafica: una veduta della città di Napoli di Antonio Bulifon, incisa nel 1685, e ben quindici disegni manoscritti acquerellati che raffigurano le principali piazze e fortificazioni del regno e dei Presidi della Toscana. La terza parte, sviluppata negli ultimi sei capitoli, tratta della struttura governativa, degli organi giudiziari, dei *donativi* versati ai sovrani, delle finanze pubbliche del regno.

Dalla lettura del testo si comprende immediatamente come siano state utilizzate numerose fonti, agevolmente rintracciabili, benché l'autore le citi solo in qualche rara circostanza. Indispensabili furono innanzitutto le numerose opere a stampa sei-settecentesche riguardanti la descrizione del Regno di Napoli e della sua capitale.¹⁹ Labiche ne desunse, infatti, notizie relative alla storia del regno, alla sua conformazione territoriale, alla sua amministrazione governativa e giudiziaria.

Gli scritti di Paolo Mattia Doria sono poi un'altra fonte importante, in particolare la *Relazione dello Stato politico, economico, e civile del Regno di Napoli*, della quale lo stesso autore, che ne aveva sospeso la ste-

sura, potrebbe aver fornito una copia a Labiche. In effetti, tale opera scritta nel 1709 era stata interrotta e mai data alle stampe. Delle cinque copie manoscritte di cui si ha notizia solo recentemente (1973) è stata pubblicata integralmente quella giudicata più completa, conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli.²⁰ Dalla *Relazione* dorianiana il diplomatico sabaudo riprese soltanto le tematiche che riteneva più attuali, ovvero più 'sentite' dai contemporanei: in particolare attinse alla sezione dedicata alle *Massime*²¹ del governo spagnolo (in cui il filosofo genovese aveva analizzato gli aspetti politici che caratterizzarono la struttura sociale ed economica del regno durante la dominazione spagnola) e a quella relativa ai *costumi* della nobiltà napoletana. Questi argomenti Labiche trattò, rispettivamente, nei capitoli intitolati *Maximes du Gouvernement Espagnols* e *De la ville de Naples*, attenendosi sostanzialmente a quanto aveva scritto il Doria, pur senza mai citarlo.²²

Infine altre fonti utili al Nostro furono, probabilmente, i registri delle rendite del pubblico erario e quelli dei *donativi*, allora conservati presso il Tribunale della Camera della Sommara,²³ l'organo governativo preposto alla loro esazione. Solo da questa documentazione, infatti, poté ricavare i numerosi dati riportati negli ultimi tre capitoli del testo, riguardanti – come si è accennato – proprio i *donativi* e le imposizioni fiscali esistenti nel regno all'epoca della dominazione spagnola e poi austriaca.²⁴ Le notizie di eventi verificatisi negli anni dal 1718 al 1720 l'autore le desunse, naturalmente, da fonti dirette.

Nel complesso, dunque, Labiche compose la Relazione sul modello delle opere a stampa sei-settecentesche (dalle quali riprese l'impostazione gene-

¹⁹ Cfr. G.A. SUMMONTE, *Historia della città e Regno di Napoli...*, Napoli 1602, cfr. anche l'ed. del 1675; G.P. ROSSI, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie...descritta prima da Enrico Bacco ed in quest'ultima impressione da Gio. Pietro Rossi...*, Napoli 1629; G. MORMILE, *Descrizione della città di Napoli e del suo amenissimo distretto...*, Napoli 1617; G.C. CAPACCIO, *Il Forastiero. Dialoghi*, Napoli 1634; O. BELTRANO, *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie...*, Napoli 1646, cf. anche l'ed. del 1671; S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli. Nella quale si ha piena contezza così del sito d'esso, de' nomi delle provincie antiche, e moderne, de' costumi de' popoli...*, Napoli 1601, libro primo; Id., *Della Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1647, libro secondo; G. MANTEGNA, *Ristretto istorico della città e Regno di Napoli...*, Napoli 1672; P. SARNELLI, *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e di intendere le cose più notabili della Regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1685; C. CELANO, *Delle notizie del Bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692;

V. CORONELLI, *Regno di Napoli*, Napoli (s.d., 1700 c.); G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie...*, Napoli 1702-3; D.A. PARRINO, *Moderna distintissima descrizione di Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima...*, Napoli 1703; ID., *Della moderna descrizione di Napoli. Il suo seno cratere...*, Napoli 1704; ID., *Compendio istorico o sian memorie delle notizie più vere, e degne da sapersi, accadute nella felicissima entrata delle sempre gloriose truppe Cesaree nel Regno...*, Napoli 1708; A. DI COSTANZO, *Historia del Regno di Napoli...divisa in XX libri...*, Napoli 1710; P. PETRINI, *Principal parte della città di Napoli adornata da vintuno vedute delle più belle fabbriche, forttezze e strade*, Napoli 1718.

²⁰ Cfr. V. CONTI, *Note al Testo*, in Paolo Mattia Doria *Massime del Governo spagnolo a Napoli*, intr. di G. Galasso - testo e note a cura di V. Conti, Napoli, Guida Editore, 1973; P.L. ROVITO, *op. cit.*, pp. 441-442. Utile anche il confronto con le considerazioni di M.

rale e talvolta anche il contenuto), ma la arricchì con documenti inediti (come la cartografia) e anche con nuovi argomenti, forse quelli che più potevano interessare Vittorio Amedeo II. Si pensi ai citati scritti del Doria - allora noti, probabilmente, a pochi intellettuali - o alle notizie di carattere economico tratte dagli archivi della Camera della Sommara. Tuttavia, i tratti più significativi del testo sono senza dubbio le brevi, ma acute osservazioni espresse dall'autore in merito alle varie tematiche. Queste costituiscono certamente il frutto non di una particolare erudizione, bensì di una certa sensibilità critica, propria di un diplomatico indotto a valutare la realtà nella sua sostanza più che nell'apparenza, per di più proveniente da un ambiente culturale tanto diverso da quello complesso e logorato del Mezzogiorno. In tal senso la Relazione, 'non obstant les défauts qu'il y peut avoir', come avverte Labiche stesso, rappresenta una fonte documentaria sul Regno di Napoli particolarmente interessante non solo per l'epoca della dominazione austriaca ma anche per quella spagnola.

Una delle tante tematiche che emergono dal testo è quella relativa all'organizzazione del sistema difensivo del territorio, cui si riferisce la documentazione grafica allegata. Su questo importante aspetto, che da sempre caratterizzava la storia del Mezzogiorno, il quadro che emerge dai giudizi del diplomatico è sostanzialmente negativo. Secondo il suo parere, tra tutte le città fortificate del regno soltanto otto meritavano il nome di 'places de guerre': Capua, Gaeta, Baia, Crotona, Brindisi, Otranto, Pescara e Civitella del Tronto. Nessuna importanza invece avevano sul piano difensivo le ben 298 torri di avvistamento esistenti lungo l'esteso litorale del regno, come pure le antiche fortificazioni costiere

di Amantea, Cosenza, Gallipoli, S. Cataldo, Taranto, Bari, Trani, Monopoli, Barletta, Tremi, Manfredonia e Vieste.

La medesima negativa opinione valeva anche per la popolosa capitale. Scrive, infatti, il diplomatico: 'Quoique cette ville soit murée, qu'il y ait des châteaux (Castel S. Elmo, Castel Nuovo e Castel dell'Ovo) des tours et quelques autres fortifications (fortino del Granatello, Torrione del Carmine, e batteria di Vigliena), bien loin qu'elle puisse faire par leur aide quelque résistance contre une Puissance armée si le peuple n'est pour sa défense à peine ces fortifications sont elles suffisantes pour contenir les habitans attendu la grandeur de la ville et l'inegalité de son terrain'(c. 31v). Tali considerazioni testimoniano chiaramente l'estrema debolezza del sistema difensivo della città partenopea, di cui gli austriaci erano, d'altra parte, perfettamente consapevoli, tanto da contare - per un'eventuale resistenza - sulle vicine piazze di Capua e Gaeta.²⁵ A conferma di questa condizione, Labiche riferisce anche un episodio molto indicativo. Quando gli Spagnoli invasero la Sicilia (si allude, quasi sicuramente, al recente attacco del luglio 1718),²⁶ il viceré conte Daun, temendo che potessero giungere anche a Napoli, aveva deciso, a causa dell'inadeguatezza delle sue fortificazioni, di abbandonare la città; per questo già aveva fatto studiare 'le camps pour la retraite des troupes derriere Capoue, mettant le Volturne devant lui, et encore un autre camp au de la du Garillan pour se retirer á Gaette' (c. 31v).

Ad aggravare la situazione descritta contribuiva anche la scarsa presenza di guarnigioni sul territorio. Gli austriaci disponevano di una milizia di appena 4000 uomini e, quanto ad attrezzature

SCHIPA, *Il Regno di Napoli descritto nel 1713 da P.M. Doria*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* (ASPN), 1899, XXIV fasc. I.

²¹ Il Doria dà della massima la seguente definizione: 'Altra cosa non è un massima, se non un principio generale, in conseguenza del quale la volontà si determina ad operare, secondo il giudizio, che si è di una tal cosa formato'. P.M. DORIA, *Vita civile*, II ed., Augusta, Höpfer, 1710, P. II, cap. I, p. 140, cit. in V. CONTI, *op. cit.*, p. 21.

²² Cfr. i citati capitoli con i vari paragrafi della *Relazione* del Doria, specie quelli intitolati *Narrazione delle massime generali, e particolari, co' le quali di tempo in tempo hanno li spagnuoli governato il Regno di Napoli*, e *Descrizione de' costumi de' diversi ordini del popolo di Napoli*, in V. CONTI, *op. cit.*, p. 21 e ss. e p. 65 e ss.

²³ L'autore fa più volte riferimento alla 'Chambre' e al 'Tribunal

de la Chambre', alludendo evidentemente al Tribunale della Camera della Sommara, cfr. la *Relazione*, cc. 74v-75r.

²⁴ I dati riportati da Labiche sembrano concordare sostanzialmente con quelli rinvenuti da alcuni studiosi. Cfr. A. DI VITTORIO, *op. cit.*; A. BULGARELLI LUKACS, *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in età moderna*, Milano, F. Angeli, 1993.

²⁵ Sulla debolezza delle strutture difensive della capitale si vedano gli studi di T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le "carte Montemar"*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1981, pp. 31-40.

²⁶ L'invasione della Sicilia da parte degli spagnoli avvenne il 1 luglio 1718, quando l'isola era ancora sotto il dominio di Vittorio Amedeo II. Su questo successo militare di Filippo V, poi, annullato dalla flotta britannica, cfr. G. SYMCOX, *op. cit.*, pp. 242-243.

marittime, possedevano solo tre vascelli da guerra e tre galere (c. 76r).²⁷ A parte la capitale, quindi, presidiata da una guarnigione di circa 2000 uomini (c. 37v), solo le piazze strategicamente importanti per la difesa del regno erano protette militarmente. Tra queste era innanzitutto Gaeta, storicamente considerata la ‘chiave del regno’²⁸ con 650 uomini; seguivano Reggio, Brindisi e Pescara con 200 ciascuna. Capua, invece, benché considerata dagli stessi austriaci ‘l’antemurale del Regno di Napoli’, ne aveva soltanto 100 e ancora meno le altre piazze, castelli e fortificazioni esistenti nelle varie province.²⁹ Quanto ai lontani Presidi della Toscana, il governo vicereale a malapena riusciva a mantenervi 1000 uomini. La carenza di truppe sul territorio era dovuta, molto probabilmente, all’impegno di gran parte di esse in quel periodo (1718-20) nel conflitto in Sicilia, sebbene Labiche non ne faccia cenno. L’isola, com’è noto, era al centro di una contesa tra l’Impero e la Spagna che si concluse solo nel 1721.³⁰

A prescindere da queste ultime osservazioni, Labiche lascia chiaramente intendere che le autorità austriache avevano già iniziato ad affrontare il problema della difesa territoriale, con la realizzazione di una serie di iniziative volte a rafforzare le piazze più importanti. Questo emerge non tanto dalla Relazione, quanto dalle planimetrie allegate (tutte databili al 1719-1720), in merito alle quali si tornerà più avanti.

Da essa si deduce appunto che le iniziative più rilevanti riguardarono soprattutto le piazze di Capua, Pescara e Gaeta. Questo è confermato anche dalle ricerche di alcuni studiosi, secondo i quali un programma di rafforzamento di tali piazze era stato intrapreso almeno dal 1712.³¹

D’altra parte, nell’ambito della politica difensiva del territorio attuata dagli austriaci, Gaeta sulla costa tirrenica, Pescara su quella adriatica e Capua nell’entroterra campano rappresentavano fondamentali avamposti per la difesa da terra della capitale (come hanno dimostrato recenti ricerche).³² Queste piazze, come del resto molte altre dislocate nelle varie province del regno, erano munite di antiche fortificazioni risalenti in gran parte al XVI secolo.³³ Le loro strutture militari avrebbero potuto resistere alle nuove e potenti armi da fuoco solo se adeguate secondo le moderne tecniche difensive – codificate dai metodi di Vauban – attuate ormai in tutta l’Europa.³⁴ È in questo quadro, quindi, che vanno lette ‘les nouvelles fortifications ajoutées, et a ajouter d’ordre de l’Empereur Regnant’ (c. 9r) nelle piazze di Capua, Pescara e Gaeta, citate da Labiche nella Relazione e delineate nelle relative planimetrie.

La documentazione grafica

Relativamente al suo autore, Labiche non fornisce alcuna informazione, tuttavia, è possibile ipotizzare che si tratti di un tecnico locale al quale non fu difficile accedere alla documentazione cartografica militare conservata presso gli archivi vicereali. Con caratteri semplici ed essenziali sono riprodotte in scale grafiche diverse (palmi napoletani, canne napoletane, canne senesi, passi andanti, tese di Francia) le fortificazioni di Napoli, Capua, Gaeta, Baia, Brindisi, Otranto, Pescara, Civitella del Tronto, Porto Ercole, Orbetello e Portolongone. Ad esse va aggiunta un’altra planimetria che avrebbe dovuto raffigurare la piazza di Crotona, ma che invece raffigura la cinta fortificata di Barletta, peraltro disegnata all’inverso. Un detta-

²⁷ Tali dati concordano con quelli forniti da A. DI VITTORIO, *op. cit.*, pp. 283-285.

²⁸ G.B. PACICHELLI, *op. cit.*, part. I, pp. 13, 108-109.

²⁹ Si riportano qui di seguito gli altri dati: Baya e Amantea 60 ciascuna; Tropea 50; Otranto 40; Taranto 30; Bari e Trani 25 ciascuna; Monopoli 30; Barletta e Aquila 50 ciascuna; Civitella del Tronto 60; Tremiti 25; Manfredonia 50; Vieste 40. Cfr. nella Relazione i capitoli delle rispettive province.

³⁰ Cfr. G. SYMCOX, *op. cit.*, pp. 242-243; A. DI VITTORIO, *op. cit.*, pp. 59-60.

³¹ I. DI RESTA, *La razionalizzazione dell’assetto difensivo di Capua*

durante il vicereame austriaco, in *Capys*, 1980, 13, p. 3.

³² Si veda T. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 11-12 e 54.

³³ Cfr. N. SCERNI, *Sopra un manoscritto italiano esistente presso la Biblioteca Nazionale di Parigi*, in *Bollettino dell’ISCAG*, 1955, XXI, n. 1, pp. 378-395; L. SANTORO, *Tipologia ed evoluzione dell’architettura militare in Campania*, in *ASPEN*, 1970, VII-VIII, p. 65 e ss.; Id., *Opere difensive nel vicereame*, in *Napoli nel Cinquecento e la Toscana dei Medici*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1980, p. 127 e ss.; I. DI RESTA, *Contributo alla storia urbanistica di Capua*, in *Napoli Nobilissima*, 1974, XIII, fasc. V, p. 169 e ss.; Id. *Capua*, Roma-Bari, Laterza, 1985; G. FIENGO, *Gaeta. Monumenti e storia urbanistica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971; L. CARDI, *Lo sviluppo urbano di Gaeta dal ‘500 al*

glio questo non secondario, se si tiene conto della rilevanza della piazza in questione, che avvalorava ancora di più la tesi secondo cui l'autore fosse digiuno di fortificazioni: il suo compito era solo quello di copiare le fonti grafiche che gli venivano fornite.

Oltre alle antiche fortificazioni, vi sono evidenziati l'insediamento urbano esistente (come nei casi di Capua, Gaeta, Pescara e Orbetello), la rete viaria territoriale, le porte di accesso, i porti, gli arsenali, i quartieri militari, le polveriere, i luoghi delle artiglierie e persino i campi di assedio, come nel caso di Porto Ercole. A tutto ciò vanno aggiunte, laddove previste, le nuove opere difensive progettate dagli austriaci. Queste sono indicate con il colore verde, come nella pianta di Capua, o riprodotte con linee tratteggiate, come in quelle di Pescara e di Porto Ercole, o semplicemente indicate nella legenda, se relativi ai lavori di rafforzamento delle strutture preesistenti come nel caso di Gaeta. Per la piazza di Brindisi vi è allegata solo la pianta del 'Forte di mare' che aveva lo scopo di proteggere l'ingresso al cosiddetto porto interno.

Il raffronto tra queste mappe e le altre precedenti o coeve di cui si ha notizia ha rivelato come le prime risultino senza dubbio più aggiornate, almeno per ciò che concerne le notizie di carattere militare che, nelle intenzioni di Labiche, avrebbero dovuto compensare le scarse informazioni sull'argomento riportate nella sua Relazione.

Napoli, Capua, Gaeta e Baia

La pianta di Napoli riveste notevole interesse in quanto fornisce un quadro completo delle strutture di difesa lungo la costa. Il disegno, infatti, mostra schematicamente il perimetro delle fortificazioni

della fascia litoranea, da Capo Posillipo al ponte della Maddalena. Sia il tipo di raffigurazione sia la legenda esplicativa, che reca il titolo *Pianta della città di Napoli dalla parte della marina con li posti dove possono collocarsi batterie*, richiamano altre due mappe simili: una dell'ingegnere Fernando de Grunenberg del 1691 conservata nell'Archivio Generale di Simancas, l'altra, anonima degli inizi del '700, contenuta nella raccolta *Carte Montemar* custodita presso l'Archivio di Stato di Napoli.³⁵ Evidentemente il disegnatore si è basato sulla medesima fonte documentaria aggiungendo nella sua planimetria – in basso a sinistra – l'altura di Castel S. Elmo e sul litorale orientale, oltre il ponte della Maddalena, la recente fabbrica del Fortino di Vigliena. Sia per quest'ultima struttura sia per quella simile del Granatello, entrambe erette tra il 1703 e 1706, l'autore ha allegato le rispettive piante, peraltro molto accurate. È probabile che queste costituiscano le fonti cartografiche più antiche pervenute sulle due fabbriche.³⁶ Le informazioni sulla capitale partenopea si completano con una nota incisione di Antonio Bulifon (1685) che offre una spettacolare immagine prospettica della città vista dal mare.

La mappa di Capua mostra l'insediamento fortificato nel suo insieme con le nuove opere difensive predisposte dagli austriaci, identificabili facilmente in quanto evidenziate con il colore verde (il delineato verde sono le nuove fortificazioni). Come si può notare, sono dislocate sia lungo il tracciato della cinta bastionata sia lungo quello della contigua fortezza (entrambe erette nel XVI secolo per proteggere il fronte sud-orientale dell'abitato), come pure davanti all'antica Porta Roma che, attraverso il ponte sul Volturno, consentiva l'accesso alla città (lett. L). In particolare, una serie

³⁰ 900, Gaeta 1979; G. SCHMIEDT, *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1985, vol. 5*, p. 128 e ss.; C. BIANCHETTI, *Pescara*, Roma-Bari, Laterza, 1997; M.R. PESSOLANO, *Napoli nel Cinquecento: le fortificazioni <<alla moderna>>*, in *Restauro*, Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi, 1998, 146, pp. 59-118; A. MAURO, *Le fortificazioni nel Regno di Napoli*, Napoli, Giannini, 1998; C.J. HERNANDO SANCHEZ, *El Reino de Nápoles. La fortificación de la ciudad y el territorio bajo Carlos V*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, Madrid, Ed. del Umbral, 2000, pp. 515-553; *Luis Escrivá. Su apología y la fortificación imperial*, edición al cuidado de A. Sánchez-Gijón, Gen. Valenciana, Valencia, 2000; O. BRUNETTI, *A difesa dell'Impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Vicereame di Napoli nel Cinquecento con la trascrizione del Trattato delle fortificazioni di Mario Galeota*, Lavello, Congedo, 2006.

³⁴ Cfr. A. CASSI RAMELLI, *Venticinque schede per una storia del fronte bastionato*, in *Castellum*, 1971, 14, pp. 69-86; Id., *Dal fronte bastionato italiano ai fronti tenagliati e poligonali europei*, in *Ibidem*, 1979, 20; G. SCHMIEDT, *op. cit.*, pp. 208-217; T. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 11 e 59; I. HOGG, *Storia delle fortificazioni*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1982, pp. 122-131.

³⁵ T. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 31-32.

³⁶ Vedi D. DEL RIO, S. ESPOSITO, *Vigliena*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986, figg. 33, 93, 101; G. AMIRANTE, *La dorsale difensiva napoletana e le fortificazioni 'alla sinistra' e 'alla dritta' del golfo*, in G. Amirante, M.R. Pessolano (a cura di), *Territorio, fortificazioni, città. Difese del Regno di Napoli e della sua capitale in età borbonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008, figg. 87, 90.

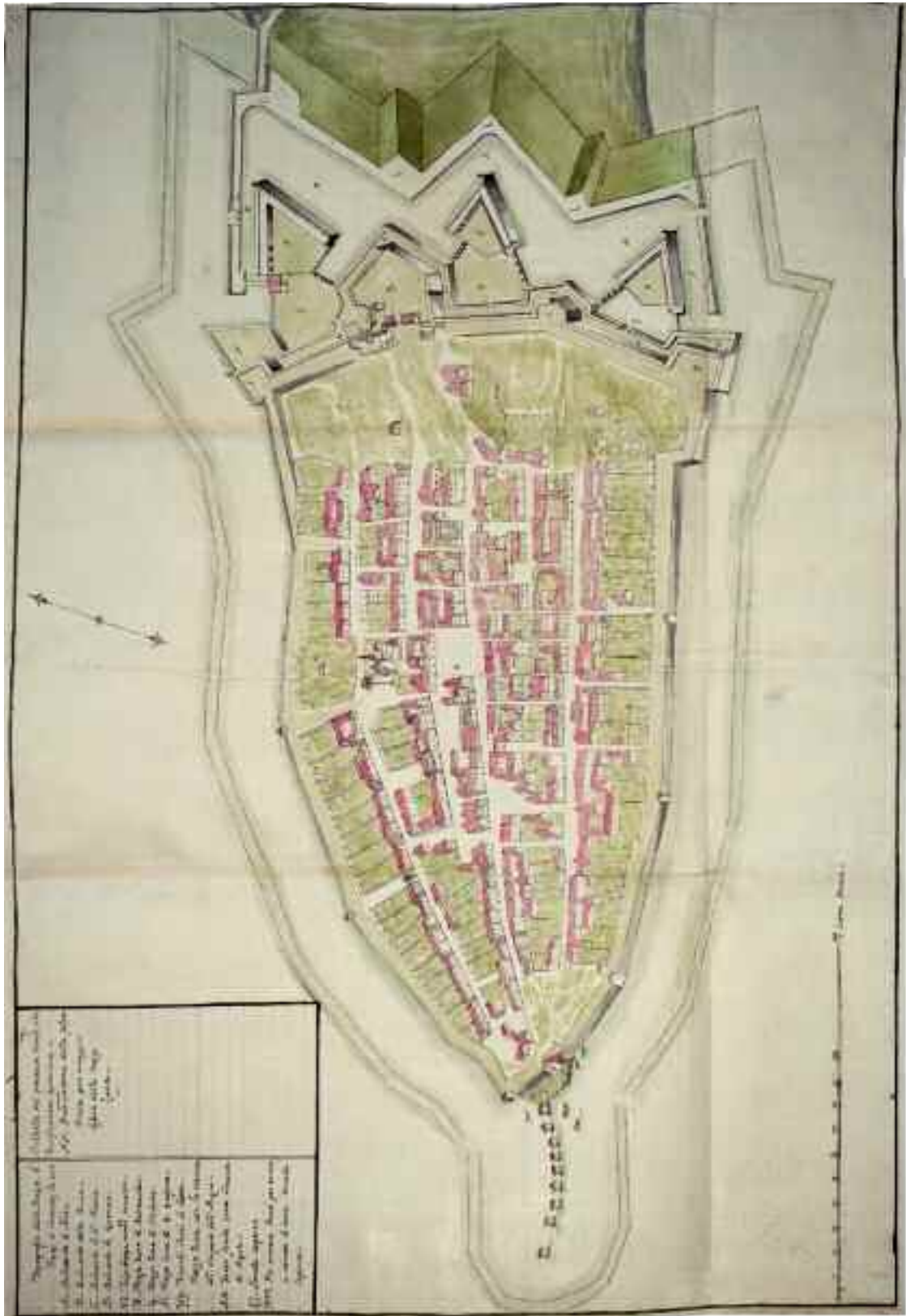


Fig. 16 - Topografia della Piazza di Orbitello nel presente modo che oggi si ritrova la sua fortificazione esteriore (c. 6; cm 57 x 42).

La Relazione di Labiche*

Sire

Le Marquis de Breille m'ayant dit, quelque tems apres son arrivée á Naples, que V. M.té lui avoit ordonné de prendre quelques connoissances de ce Roïaume, il me chargea de recueillir des memoires á ce sujet, ce que je tâchai de faire pendant le reste du tems que j'ai été en cette ville. Je les ai redigés par ordre autant que mon peu de suffisance me l'a pû permettre, et j'ose prendre la liberté de les presenter á V.M.té non obstant les defauts qu'il y peut avoir. Je m'estimerai tres heureux, Sire, si en excusant ceux ci, V.M.té daigne agréer le zele, et la tres profonde soumission, avec les quels je serai toute ma vie. Sire. De V. S. M.té
Tres humble, tres obeissant, & tres fidele serviteur et sujet. Labiche C.

Sommaire de ce que contient cette relation

On l'a commencée par une description generale du Roïaume et de ses douze Provinces, avec distinction de leurs confins, étenduë, fertilité particuliere de chácune, moeurs et genie des peuples, Archevechés, Evechés, population, et places dont on a joint les plans. Un chapitre de la ville de Naples en marquant les differents ordres qui la composent, et comment elle se regit; ensuite du gouvernement: des differents Tribunaux tant de la ville que des Provinces: des maximes pratiquées par les Espagnols pour regir ce Roïaume. Enfin un etat des revenus de la Couronne, distingués en ceux du 16e siecle, et ceux qu'elle perçoit presentement, en marquant autant qu'il s'est pu ce qui a été aliené: et entre ce parallele des Donatifs que le Roïaume avoit accoutumé de faire au Souverain.

Table des Chapitres

Du Roïaume en general	f. 1
De la Province de la Terre de Labour	“ 8
De la Principauté Citerieure	“ 13
De la Principauté Ulterieure	“ 15
De la Basilicata	“ 16
De la Calabre Citerieure	“ 17
De la Calabre Ulterieure	“ 19
Terre d'Otrante	“ 21
Terre de Bari	“ 25
Abrusse Citerieure	“ 26
Abrusse Ulterieure	“ 28
Comté de Molisse	“ 30
Capitanate	“ 31
De la Ville de Naples	“ 31 _v
Du Gouvernement	“ 43
Des Tribunaux	“ 46
Maximes du Gouvernement Espagnols	“ 53
Revenus de la Couronne vers la fin du Seizieme Siecle	“ 60
Des Donatifs	“ 66 _v
Revenus actuels de la Couronne	“ 69 _v

** Avvertenza*

Il manoscritto (BRT Ms. *Storia italiana* 78) è un codice cartaceo composto di 76 carte doppie numerate, più tre all'inizio (contenenti la presentazione e il sommario) e una nel testo non numerate. La numerazione include anche le 16 tavole (piegate) allegate al testo. I numeri 30 e 31, per una svista dell'autore, sono stati usati in due carte successive. Nell'edizione le abbreviazioni, seppur rare, sono state sciolte; si è ridotto l'uso delle maiuscole e si è integrata la punteggiatura, tuttavia senza ammodernarla. La carta priva di numerazione, contenuta nel testo, è stata contrassegnata con i numeri 54r bis e 54v bis. Quanto alla grafia si è preferito conservare quella originale, tra l'atro facilmente comprensibile.

Si segnala che il conteggio degli edifici riportati al foglio 33r è errato, infatti, il totale è 234 e non 224.

Table des plans des Places

Porto Ercole	f. 4
Siege de Porto Ercole	“ 5
Orbitello	“ 6
Portolongone	“ 7
Capoue	“ 10
Gaette	“ 11
Baye	“ 12
Cotron	“ 20
Brindes	“ 23
Otrante	“ 24
Pescara	“ 27
Civitella del Tronto	“ 29
Vuë de la Ville de Naples en Estampe	“ 39
Chateaux et fortifications de la Ville de Naples	“ 40
Fortin del Granatello	“ 41
Batterie de Vigliena	“ 42

Du Roïaume de Naples en general

[1r] Le Roïaume de Naples, soit de la Sicile deçà le Phare, qui est l'Etat le plus grand de l'Italie, occupe depuis le 37e. degré 40 minutes jusques au 40e. degré, 50 minutes de latitude, et depuis le 31e. degré jusques au 36e. et 30 minutes de longitude.

Il s'étend en forme de Presquisle depuis l'Etat de l'Eglise, qui le borne au couchant jusques à la mer joniene, qui le confine au levant, aïant au nord l'Adriatique, et au midi la mer Tyrrhene.

On lui donne 1468 milles de circuit: 450 dans sa plus grande longueur de l'embouchure du Tronto aux confins de l'Abrusse Ulterieur, jusques au Cap dell'Armi au bout de la Calabre Ulterieur, et 140 milles de large depuis la susdite embouchure du Tronto jusques à celle de l'Ufento auprès de Terracine. Cette largeur est un peu plus grande en quelques endroits; mais elle est beaucoup moindre en plusieurs autres, surtout dans les deux Calabres.

Les Monts Apennins traversent du couchant au levant tout ce Roïaume qui comprend l'ancien Samnium, la Campanie, la Pouille, et la grande Grece. Dans la suite des tems il fut également divisé en quatre Regions, partie sous les mêmes noms, partie sous d'autres; scavoit en la Campanie heureuse, l'Abrusse, la Pouille, et la Calabre, dont les quatre Prefectures étoient Naples pour la Campanie heureuse, Aquila pour l'Abrusse, Bari pour la Pouille, et Cosenza pour la Calabre.

[1v] Alfonse premier, et ensuite Ferdinand le Cattolique etablirent douze Tresoreriers pour l'exaction des tributs, d'ou est derivée la division des douze provinces. La Campanie comprend la Terre de Labour, la Principauté Citerieur, et l'Ulterieur. L'Abrusse renferme le Comté de Molisse, l'Abrusse Citerieur, et Ulterieur. La Pouille contient la Capitanate, la Terre de Bari, et la Terre d'Otrante. La Calabre a pour provinces la Basilicate, et les deux Calabres, Citerieur et Ulterieur.

Il y a au tour du Roïaume quelques isles qui en dependent, et qui sont dans la mer Tyrrhene. Ponza appartenante au Duc de Parme, mais qui releve du Roïaume: Palmarole, Ventotiene, Isquia, Procida, Nisita, et Caprée, qui est en face de la ville de Naples. Il y a aussi les quatre petites isles de Tremiti dans l'Adriatique sous la province de la Capitanate.

La ville de Naples, dont on fera un article á part après la description des douze provinces, est la Capitale de tout le Roïaume, la residence des viceRois, et celle des Tribunaux de Magistrature, ou ressortent tous les autres, qui sont dans les provinces.

Le climat du País en general est des plus beaux, et des plus temperés. Le terrain produit en abondance de tout ce qui est necessaire pour la vie; en maniere que le Roïaume n'a besoin des País étrangers, que pour le fer, et pour le cuivre /quoiqu'il y en ait quelques minieres/ sur tout depuis que l'on y a établi plusieurs manufactures de draps, si le luxe ne portoit les habitans á en faire venir de dehors.

Les gents y sont aussi propres qu'aucune autre nation de l'Europe pour la guerre, pour les sciences et pour la

navigation, mais le gouvernement [2r] espagnol n'a rien oublié depuis Charle quint pour les en détourner, en temoignant du mepris pour les gens de guerre, dont en apparence il ne fesoit aucun cas á Naples: en fomentant l'ignorance, la vaine gloire, et le faste parmi la noblesse; en detruisant les ports, et empechant la construction des bâtimens, ce qui a aboli le commerce qu'ils pouvoient faire dans les pais étrangers, n'y aiant presque de bâtimens de transport que pour fournir des vivres, et les autres choses necessaires des côtes du Roïaume á la ville de Naples, ou pour faire quelque petit commerce d'une Province, ou d'un endroit á l'autre.

Le Roïaume releve de l'Eglise, les Rois en prenant l'investiture du Pape, au quel ils paient un cens de six mille Ducats qui lui est offert toutes les années avec une haquenée blanche par l'Ambassadeur le jour de S.t Pierre. Les Normands qui conquirent ce Roïaume dans le 11e. siecle en firent hommage au Pape. Robert surnommé Guiscard aiant usurpé sur son neveu, qu'il chassa, le Comté de la Pouille, attaqua d'abord apres la Calabre, dont il se rendit le maître, et prit le titre de Duc de Pouille et de Calabre au lieu de celui de comte. Il se saisit aussi de Benevent et de quelques autres endroits appartenants á l'Eglise. S'étant ensuite abouché avec le Pape Nicolas 2d. il lui rendit tout ce qu'il lui avoit enlevé, et celui ci l'investit du titre de Duc en 1059. Robert se fit en même tems vassal et lige de l'Eglise par deux actes assermentés. Par le premier il offre et promet de paier á S.t Pierre châque année le jour de Pâques le cens de douze deniers Papalins pour châque paire des boeufs de l'Etat qu'il possedoit: par l'autre il lui prête hommage et serment de fidelité, avec promesse de remettre au pouvoir du [2v] Pape toutes les Eglises, et biens en dependants qui sont dans ces deux Duchés. Il preta aussi peu d'années apres a Gregoire 7e. semblable hommage, de même que pour la Sicile qu'il avoit conquise et en reçut l'investiture. Guillaume successeur de Robert fut le premier qui prit le Titre de Roi des deux Siciles: il en fut investi par l'antipape Anaclet en 1130 et confirmé en 1139 par le Pape Innocent, qui le declara legitime Roi de Sicile, Duc de Pouille et de Calabre, et Prince de Capouë. Tel est selon Sigonius le titre primordial de la superiorité du domaine du Pape sur les deux Siciles.

Quoique l'on n'aie aucun denombrement des ames, qui composent le Roïaume de Naples, on peut aisement le tirer de celui que l'on fait des feux, soit familles, pour le paiement des tributs. On fesoit anciennement cette description de quinze en quinze années, usage qui s'est comme aboli par les grands frais qu'il causoit au Roïaume. Par le denombrement fait en 1648 il y avoit cinq cent mille cent cinq feux païants tribut sans y comprendre la ville de Naples avec ses 43 hamaux, qui est exempte de tous païemens fiscaux, et plusieurs autres villes et villages, qui sous le titre d'universites franches, en sont aussi exemptes, et par consequent non comprises dans le denombrement, de même que les pretres, religieux, pauvres, veufves et femmes de mauvaise vie. C'est une regle generale que les familles l'une portant l'autre sont composées de cinq personnes châcune, par ou l'on peut bien dire que les 500105 feux font deux millions et demy d'ames. La seule ville de Naples en fait avec ses hamaux 450 mille, ce qui avec les universites franches, pretres, moines, pauvres, et autres exempts du denombrement font demy million: ainsi sans exagerer le Roïaume fesoit en 1648 trois millions [3r] d'ames. Il est vrai que la peste qui survint en 1656 fit un grand dégât, puisque par le denombrement qui l'on fit en 1669 et qui est le dernier il se trouva plus de 100 mille feux de moins; mais l'on peut bien assurer que le Roïaume est retourné du depuis á l'etat de 1648 pour la population.

Il y a dans le Roïaume 21 Archeveches et cent vint trois Evechés, dont le droit de presentation pour huit des premiers, et seize des seconds fut accordé par bref du Pape Clement 7e. a l'Empereur Charles quint le 29 Juin 1529.

Noms des huit Archevêchés, et des seize Evêchés qui sont de presentation Roïale et leur revenû.

Archevechés

Brindes Ducats de rente.....	1200
Matera.....”	1200
Otranto.....”	1300
Regio.....”	2800
Salerno.....”	3500
Trani.....”	1200
Taranto.....”	3400
Lanciano.....”	1200